

## SE TROPPIA AUTONOMIA RISCHIA DI FRANTUMARE IL REGIONALISMO

UGO DE SIERVO

**I**n nostro regionalismo è stato finora caratterizzato da una profonda divisione fra cinque Regioni dotate di speciali poteri legislativi, amministrativi e finanziari, e le altre quindici, che hanno un livello di autonomia minore, identico tra loro. La successiva adozione di vari correttivi non ha ridotto le diversità originarie, a causa di vicende politiche ed istituzionali in genere favorevoli alle Regioni speciali.

In occasione della riforma nel 2001 delle disposizioni costituzionali in materia regionale, il disegno generale è rimasto identico, salvo l'art. 116, terzo comma, che prevede che le Regioni ordinarie possano chiedere un aumento delle loro competenze, ricercando un'intesa con il governo e l'approvazione a maggioranza assoluta di tutto ciò tramite un'apposita legge statale. Questa disposizione non ha avuto applicazione, ma è divenuta negli ultimi anni oggetto di rivendicazione da parte di alcune Regioni, alcune delle quali – come ben noto – hanno anche fatto svolgere appositi referendum popolari a sostegno di questo strumento, peraltro caricato di contenuti discutibili (la richiesta di nuovi vastissimi poteri amministrativi e legislativi, la rivendicazione di grandi mezzi finanziari rapportati alla diversa forza economica delle varie aree regionali).

Tutto ciò mentre purtroppo l'ordinamento delle Regioni ad autonomia ordinaria continua a essere molto incerto ed insoddisfacente, sia per molti seri difetti dell'attuale disciplina costituzionale, sia per la sua mancata concretizzazione sul piano finanziario e amministrativo.

In questo contesto tanto frustrante, mentre non si interviene in generale, l'improvvisa rivendicazione di un diverso trattamento per le Regioni «migliori» rischia di frantumare ciò che resta del nostro regionalismo.

Infatti è davvero confuso, se non caotico, il confronto relativo alla richiesta di aumentare l'autonomia di alcune Regioni: i sostenitori dell'opportunità di questa scelta appaiono del tutto convinti delle loro buone ragioni ed anzi pretendono l'immediata approvazione delle proposte avanzate finora da tre

importanti Regioni, e alcuni minacciano addirittura la crisi di governo ove non si proceda rapidamente. Sull'altro versante sono state espresse critiche radicali contro le Regioni più ricche che vorrebbero tentare contro i fondamentali principi della solidarietà territoriale (o che addirittura sarebbero desiderose di secessione); perfino autorevoli esponenti culturali e politici si sono appellati alle massime cariche dello Stato contro queste iniziative o – quanto meno – per esigere che sul tema si pronunzi preliminarmente il Parlamento.

In effetti le Regioni che hanno iniziato questo procedimento, ed in particolare i dirigenti veneti, hanno più volte sostenuto che si dovrebbe giungere ad attuare l'aumento dei poteri della Regione tramite un mero accordo fra la Regione ed il governo nazionale, solo poi da ratificare con legge da parte del Parlamento nazionale. Una procedura del genere favorirebbe le richieste regionali e la volontà politica del governo di accettarle, mentre le forze parlamentari sarebbero forzate a non bloccare un'intesa già conseguita, mentre un dibattito più aperto e libero in Parlamento potrebbe favorire la formazione di una linea istituzionale nazionale. Solo dopo l'esito del dibattito parlamentare si verificherebbe se esiste un'intesa fra governo e Regione interessata ad applicare un simile disegno autonomistico.

A sostegno di quest'ultima soluzione non c'è solo il testo costituzionale, che attribuisce alla legge dello Stato l'approvazione dell'intesa conseguita, ma la necessità che sia il Parlamento ad adottare atti che peserebbero sulle sue responsabilità a determinare le legislazioni di cornice sull'intero territorio nazionale, nonché di finanziamento delle attività regionali. Ma poi sembra del tutto necessario, dinanzi a molte ed importantissime Regioni ordinarie che hanno chiesto o stanno per chiedere l'applicazione del terzo comma dell'art. 116 Cost. e che si aggiungono alle cinque Regioni speciali, che si ripensi e si ridiscuta seriamente sul complessivo nostro regionalismo, che non può essere la mera sommatoria delle tante diversificate vicende locali. —

BY NANO ALBONI DIRITTI RISERVATI

